

In Ecuador i militari e la Chiesa risolvono la crisi

## Arteaga presidente ma solo due giorni Fino al nuovo voto parlamentare

Crisi risolta in Ecuador. Rosalia Arteaga è stata eletta nuova presidente del paese. Ma rimarrà in carica solamente fino a domani quando il Congresso eleggerà Fabian Alarcon Rivera capo dello Stato. Il compromesso si è reso necessario per salvaguardare la prassi costituzionale. Il ruolo determinante delle forze armate. Intanto, Abdalà Bucaram, il presidente deposto «per incapacità mentale» dice: tra un mese la gente vorrà il mio ritorno.

### Lima Attentato alla centrale elettrica

Una potente esplosione ha squassato una centrale elettrica alla periferia di Lima. Secondo una radio locale l'esplosione è stata provocata da un attacco di guerriglieri di sinistra. L'esplosione è avvenuta alle 06:15 locali nell'edificio della centrale elettrica peruviana della società Edelnor. L'attentato, che non ha provocato vittime, è stato rivendicato da Sendero Luminoso. Due gruppi armati di sinistra peruviani, Sendero Luminoso e il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta, lo stesso che da 54 giorni detiene 72 ostaggi nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima) hanno spesso fatto attentati dinamitardi contro installazioni governative o di società private.

NOSTRO SERVIZIO

■ QUITO. Da veri gentiluomini latini, hanno ceduto il passo alla signora. Senza esagerare, però. Rosalia Arteaga, infatti, sarà presidente dell'Ecuador fino a domani quando il Congresso eleggerà, con ogni probabilità, Fabian Alarcon Rivera nuovo capo dello Stato. Questo è il modo tutto sudamericano («una carnevalata» l'ha definito l'ex leader ecuadoregno Abdalà Bucaram detto *el loco*) per risolvere la gravissima crisi istituzionale: tre persone che reclamavano lo scranno più alto - che s'era aperta dopo che il Parlamento aveva destituito da presidente «per incapacità mentale» quell'avvocato quarantacinquenne - Bucaram - che per le sue stravaganze s'era conquistato sul campo il titolo di «pazzo».

che fine farà? Semplice: tornerà ad essere vicepresidente, carica alla quale era stata eletta il 7 luglio scorso in tandem con Bucaram *el loco*.  
La tv ha trasmesso in diretta la seduta del Congresso. Subito dopo la votazione Rosalia Arteaga ha elogiato il comportamento tenuto dalla forze armate che nei giorni della crisi non hanno usato violenza né sfruttato la situazione confusa per *golpe*, così come si temeva. L'esercito ecuadoregno è rimasto fedele ai suoi doveri costituzionali ed è per questo « un esempio » per tutta l'America latina. « Si apre una pagina storica affermando l'Arteaga per una riconciliazione generale ».

In effetti, sono state proprio le forze armate, struttura «forte» del paese, ad orientare la crisi. Che ha trovato il suo epilogo, ad onta di quel che si poteva aspettare, in modo sostanzialmente pacifico. Il piano per uscire dall'anarchia in cui era piombato il paese è stato concordato, infatti, da alcuni, potentissimi, capi militari in collaborazione con i parlamentari più influenti. Era stato, poi, il generale Jose Grijalva, comandante della provincia di Loja, ad annunciarlo alla radio. «Le forze armate» aveva detto - hanno deciso di non appoggiare l'avvocato Bucaram ».  
E il «pazzo»? Che dice? Dalla sua casa di Quayaquil, sulla costa del Pacifico, Abdalà Bucaram, dopo aver ammesso d'essere stato privato dei suoi poteri, ha dichiarato che l'Ecuador si avvia ad essere un disastro. «Posso assicurarsi» ha aggiunto - che la gente mi chiederà di tornare entro un mese e mezzo ». E l'accordo tra l'Arteaga, Alarcon e i militari? «È una cosa mai sentita, una carnevalata», è la dicitura del Parlamento ha detto, infine, l'ex presidente, uscito di scena probabilmente per sempre dal proscenio politico. Ma qualcuno ne chiede anche l'arresto per «corruzione». Si tratta del coordinamento dei movimenti sociali ecuadoregni. Ma, al momento almeno, non si arriverà a questo. Al nemico che fugge si fanno, infatti, ponti d'oro. E la cosa, probabilmente, è vera anche in Ecuador.

La «ragazza di Cuenca» ce l'ha fatta. Sembra che durerà poco, ma intanto per la prima volta in Ecuador la presidenza è in mano ad una donna. Plurilaureata, con tre figli, la quarantenne Rosalia Arteaga è in politica da poco più di dieci anni. Già ministro nel governo precedente, viene giudicata abile mediatrice ma anche capace di dure polemiche. È la favorita degli ultimi sondaggi e dei sindacati, perché ha sempre lottato per i programmi di sviluppo sociale.

### IL PROFILO

40 anni, avvocato, tre figli. È la prima donna-presidente a Quito

## Rosalia, testarda e coerente

La «ragazza di Cuenca» ce l'ha fatta. Sembra che durerà poco, ma intanto per la prima volta in Ecuador la presidenza è in mano ad una donna. Plurilaureata, con tre figli, la quarantenne Rosalia Arteaga è in politica da poco più di dieci anni. Già ministro nel governo precedente, viene giudicata abile mediatrice ma anche capace di dure polemiche. È la favorita degli ultimi sondaggi e dei sindacati, perché ha sempre lottato per i programmi di sviluppo sociale.

NOSTRO SERVIZIO

■ QUITO. In 167 anni di storia repubblicana dell'Ecuador, nessuna donna ci era mai riuscita. La prima, anche se con un mandato che sembra durerà poco, è Rosalia Arteaga. Presidente. A soli quarant'anni. E che sono stati davvero intensi. Perché la Arteaga è sposata ed ha tre figli, ma si è anche laureata sia in giurisprudenza che in scienze politiche e sociali, ed è avvocato. Quanto alla politica, milita da oltre dieci anni. Il primo incarico, durato fino all'86, lo ebbe come delegata del sottosegretario alla Cultura nelle province di Azuay e Canar. Davvero un piccolo ruolo. Ma da lì, la giovane signora è riuscita ad arrivare fino in cima, sia pure godendo della scortatoia finale offerta da una difficile situazione di crisi.

Merito senz'altro di quella che i suoi conterranei considerano la sua dote principale: grande abilità

nelle mediazioni. In più, è un'ottima oratrice ed una ancor migliore ascoltatrice delle ragioni altrui, anche se poi difficilmente cambia idea. Infatti, ha già dimostrato di saper rinunciare alla poltrona di ministro, pur di difendere una questione di principio. La «ragazza di Cuenca», suo soprannome ufficiale, è nata in quella città il 5 dicembre del '56. Ha passato adolescenza e prima gioventù sui libri, per prendersi le sue due lauree, diventare avvocatessa, mettere da parte (può sempre servire) un diploma da insegnante.

Il secondo capitolo, Rosalia Arteaga l'ha dedicato al matrimonio, sposando l'educatore Pedro Cordova e mettendo al mondo tre figli. Nel frattempo, ha concesso editoriali al giornale locale di Cuenca ed è diventata membro o presidente di svariate organizzazioni internazionali. La sua carriera politica è iniziata

come delegata del sottosegretario alla Cultura, appunto. Ma già nell'89, dopo una «pausa» di due anni in veste di consigliere regionale a Cuenca, il sottosegretario alla Cultura era diventata lei. Nel '94, il salto da sottosegretario a ministro. Dell'Istruzione. Il governo era quello del presidente conservatore Sisto Duran Ballen, eletto con i voti del Partito dell'unità repubblicana, da lei fondato nel '91. Rosalia Arteaga spiccava nel gruppo dei ministri con i suoi abiti rigorosi ed eleganti, quasi sempre rosei o verde pallido. Tra il verde e il rosa, però, c'era il carattere. E pur essendo cresciuta con un'educazione supercatolica, la «ragazza di Cuenca» ruppe apertamente con il presidente dopo pochi mesi di incarico: era contraria all'introduzione dell'ora di religione obbligatoria nelle scuole. Perse, e si dimise.

Il nuovo capitolo della carriera di Rosalia Arteaga, iniziato subito dopo, si intitola «Mira». Che in spagnolo vuol dire «guarda» ed è la sigla del partito che l'ex ministro fondò. La sigla vuol dire: Movimento Indipendente per una Repubblica Autentica. Con quel partito la ragazza ormai trentanovenne si candidò l'anno scorso alla presidenza. Fu sconfitta al primo turno e al ballottaggio del 7 luglio si schierò con Bucaram. E così che si è guadagnata la vice presidenza. Anche nel nuo-

vo esecutivo, la vita per lei non è stata facile. In tanti l'hanno bollata come ambiziosa e lei comunque si è distinta per polemiche e contrasti, soprattutto con il ministro dell'Energia, che è arrivato anche a darle della cospiratrice. All'inizio del mandato, Bucaram l'aveva inviata in varie missioni importanti all'estero e le aveva garantito aiuti per i programmi di sanità e istruzione, di cui le aveva affidato la supervisione. Ma poi i rapporti si sono guastati. Gli aiuti da lei tanto voluti per lo sviluppo non sono arrivati e Bucaram, che evidentemente non voleva essere messo in ombra dall'ex avversaria, ha fatto a sua volta parecchi viaggi all'estero, durante i quali non le ha mai delegato i poteri di capo dello Stato.

Ora, invece, tocca a lei, che nei giorni scorsi aveva denunciato le minacce ricevute ed accusato Alarcon di progettare un colpo di stato. I primi a pronunciarsi in suo favore, dopo la dichiarazione di neutralità delle forze armate fatta dal generale Paco Moncayo (che adesso sarà il suo ministro della Difesa), sono stati i capi del principale sindacato del paese. E ieri, due sondaggi fatti «a caldo» la davano come presidente preferito dalla popolazione, che di Rosalia Arteaga si fida per un unico, ottimo motivo: il primo punto del suo programma, da sempre, riguarda il settore sociale.

### Si sposa Kimberly «divorziò» dai genitori

Kimberly Mays, la bambina che andò in tribunale per «divorziare» dai suoi genitori naturali, ha oggi 18 anni e ieri si è sposata in segreto in Florida. Lo riferisce «Wtv-Channel 9», una stazione tv dello stato. Mays si è sposata nei pressi degli Universal Studios di Orlando, e l'emittente ha mostrato le immagini della ragazza e del neo-sposo - Jeremy Weeks, 19 anni - mentre lasciano il luogo della cerimonia. Secondo Wtv, al matrimonio sono intervenuti sia i genitori biologici di Kimberly, Ernest e Regina Twigg, sia l'uomo che la all'evò convinto che fosse sua figlia, Robert Mays. La storia di Kimberly appassionò l'America. La ragazza nacque a poche ore di distanza dalla figlia di Robert e Barbara Mays, nel 1978, e le due neonate furono scambiate per errore. Nessuno si accorse di nulla fino a quando la bimba all'evata dai Twigg sviluppò un tumore, e i test medici rivelarono che la piccola non era la figlia naturale di Ernest e Regina. La bambina morì di cancro, lo stesso destino della sua vera madre, Barbara Mays. I Twigg a quel punto iniziarono a cercare la loro vera figlia, ma quando trovarono Kimberly, la ragazza non ne volle sapere di andare a vivere con loro. Ricorsero così al giudice, ma nel 1993 Kimberly, che aveva 15 anni, vinse la causa e ottenne il «divorzio».

### Hong Kong: piano per far fuggire i dissidenti cinesi

Un piano per far partire segretamente verso i paesi occidentali circa quaranta dissidenti cinesi rifugiati ad Hong Kong dopo i fatti della piazza Tienanmen, sarà attuato nei prossimi mesi, prima che la colonia britannica torni all'Cina il primo luglio. Lo rende noto la rivista americana Time, nel numero in edicola oggi. Si tratta di dissidenti ricercati come criminali dalle autorità di Pechino, che recentemente hanno chiesto ad Hong Kong la lista degli oppositori al regime ricercati dalla giustizia cinese e a loro consegna. Secondo Time, almeno otto paesi occidentali, tra cui l'Italia, avrebbero accettato di dare asilo politico ai dissidenti e alle loro famiglie. Tuttavia, sostiene Time, questi paesi vogliono evitare contrasti con Pechino e per questo le partenze dovrebbero avvenire nella massima discrezione.

### Scandalo Scambiata per un ladro

Per un errore fatale, un uomo della Florida ha sparato ed ucciso la moglie incinta al sesto mese, certo che si trattasse di un ladro entrato nottetempo in casa sua. E successivamente a Miami Springs, Miguel Faraldo, sconvolto dall'accaduto, ha raccontato alla polizia di essere stato svegliato da rumori che venivano dal pianterreno. Inospettito, ha afferrato la pistola ed esceso in punta di piedi a vedere cosa stesse accadendo. Certo che la moglie Mabel fosse a letto addormentata, Faraldo ha sparato nella penombra. Il proiettile ha colpito Mabel, 24 anni, alla testa, uccidendola.

Il contrabbando dall'Italia sarebbe da tempo consuetudine

## Sotheby's, altre prove

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Peter Watson, il giornalista inglese che ha teso alla casa d'aste Sotheby's un tranello per documentare l'exportazione illegale dall'Italia di un quadro antico di scuola napoletana (ora rientrato in Italia), in un articolo per il settimanale *Observer* afferma che non si è trattato di un caso isolato.

Sulla base di 55 pagine di documenti fornite a Watson da James Hodges, un ex amministratore di Sotheby's finito per cinque mesi in carcere nel 1991 per furto, contabilità trucata e falsi, il giornalista afferma che quanto documentato nel 1996 era già accaduto nel 1980, 1981, 1985, 1988 e 1989. Uno dei casi citati riguarda sette dipinti venduti in una asta di Antichi Maestri, tenuta il 17 novembre 1982 nella sede di Londra di una delle maggiori case d'aste del mondo. Si tratta di opere di proprietà del

«signor Turri» (non c'è il nome di battesimo) facenti parte di un gruppo di 14 quadri tra i quali figurava «Cristo addolorato» di Jacopo del Sellaio, «Giuditta e Oloferne» attribuito a Ridolfo Ghirlandaio, «Tobia che sventra il pesce» di Lorenzo Lippi, e una «Vergine con Bambino» attribuita a Biagio di Antonio.

Queste opere erano state ispezionate a Zurigo da esperti della casa d'aste, ma secondo Watson è probabile che fossero arrivate apposta dall'Italia. Come prova, Watson cita tra l'altro una frase dei documenti: quando si fa riferimento a quattro dipinti ottagonali (compreso quello di Lippi), Tim Llewellyn parla di «...due ancora in Italia...», come se anche gli altri provenissero dall'Italia.

Llewellyn, all'epoca responsabile per le aste di «Antichi Maestri» a Londra, poi diventato

amministratore delegato di Sotheby's a Londra, è ora direttore della Fondazione Henry Moore. I quadri in questione gli erano stati inviati da Nancy Neilson, una delle persone che in precedenza a Milano erano state rappresentanti di Sotheby's, come Roeland Kollweijn smascherato da Watson con le riprese filmate.

La famosissima casa d'aste - attiva dal 1744, forte di 1.600 dipendenti e con uffici a Londra, New York, Madrid, Roma, Ginevra e Milano - ha deplorato come «scorretta» e «vendicativa» l'operazione di smascheramento condotta da Watson. Ha però avviato un'inchiesta interna e sospeso in via cautelare i dipendenti chiamati in causa, nella sede di Milano e in quella di Londra, per il presunto contrabbando dall'Italia. Altre accuse contro Sotheby's riguardano anche il contrabbando di oggetti d'arte con l'India.

Ucciso a coltellate a Magdeburgo un ragazzo punk di diciassette anni

## Delitto neonazi in Germania

Ucciso dai naziskins a coltellate, a diciassette anni, perché era coniato da «punk». È accaduto a Magdeburgo, città che in passato è stata teatro di altri gravissimi episodi di violenza razzista e xenofoba. Il ragazzo è stato aggredito due volte: prima colpito a una mano e poi, all'uscita dall'ospedale, finito a colpi di coltello in tutto il corpo. Ferito un altro giovane a Halberstadt. Il ministro dell'Interno del Brandeburgo: l'estrema destra si sta riorganizzando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La sua «colpa» era di essere un punk: capelli colorati e aria «di sinistra». Lo hanno aggredito e accoltellato due volte: con la prima lo hanno ferito a una mano, poi, quando è uscito dall'ospedale dove si era fatto medicare, con la seconda lo hanno ucciso. È accaduto a Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt che è stata già teatro, in passato, di atrocità violente contro i giovani «alternativi» e contro gli stranieri. La polizia, sabato, dando notizia del ritrovamento del

cadavere del giovane aveva sostenuto che non esistevano indizi che facessero pensare a una aggressione «politica». Ieri il portavoce si è corretto ed ha ammesso che, in effetti, «non si esclude» che gli autori dell'omicidio appartengano ad ambienti radicali di destra. Nel linguaggio super-reticente adottato da parecchio tempo dalla polizia di quasi tutte le città tedesche, l'espressione «non si esclude», riferita agli estremisti di destra, equivale a una certezza. D'altronde, lo stesso

ragazzo, quando era arrivato in ospedale la prima volta con un vistoso taglio di coltello alla mano aveva detto ai medici che a ferirlo, su un tram, erano stati «crani rasati», ovvero un gruppo di skinheads. Gli stessi che, con ogni probabilità, lo hanno aspettato fuori dell'ospedale e poi lo hanno seguito fin verso casa, in un quartiere popolare verso la periferia, dove lo hanno affrontato di nuovo, stavolta per finirlo. Il corpo del ragazzo, con una quantità di ferite ma ancora in vita, è stato trovato da un passante verso sera. Quando l'ambulanza è arrivata in ospedale, però, il diciassettenne era già morto.

Ieri nel centro di Magdeburgo c'è stata una manifestazione di protesta contro l'impunità di cui, in città sembrano godere i teppisti dell'estrema destra. Tutti ricordano che la capitale della Sassonia-Anhalt è stata teatro di molti episodi di violenza. In uno, una irruzione di neonazisti in una festa punk sull'Elba, era già morto un ragazzo. Un'altra

volta, durante la festa di Pentecoste, gruppi di naziskins scatenarono, sotto gli occhi della polizia, una selvaggia caccia all'uomo contro gli stranieri. Per quell'episodio alcuni agenti finirono sotto processo: accusati non solo di non aver fatto nulla per proteggere le vittime, ma, in qualche caso, di aver addirittura aiutato gli aggressori.

L'omicidio di Magdeburgo non è stato l'unico episodio di violenza razzista delle ultime ore. A Halberstadt, un'altra città della Sassonia-Anhalt, un altro ragazzo, diciottenne questo, è stato accoltellato per strada e ora è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Si tratta di un giovane di etnia tedesca proveniente dalla Russia: un gruppo che è stato più volte fatto oggetto di aggressioni razziste. Intanto a Potsdam, dove da mesi e mesi si registrano atti di violenza a sfondo «politico» e xenofobo, il ministro dell'Interno si è detto molto preoccupato per il fatto che l'estrema destra si starebbe riorganizzando.